

UNCI Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

18 marzo 2015

Bene il collocamento Btp a 15 anni - Domani vertice Ue, Tsipras chiede che sia sulla Grecia

Fed in manovra sui tassi Lo spread risale a quota 98

Allarme Fmi: Paesi emergenti molto esposti a una stretta Usa

Bene l'asta dei nuovi Btp a 15 anni collocati 8 miliardi. Borse deboli, spread in risalita (Btp-Bund a 98 punti): pesa l'incertezza per l'annuncio Fed di oggi sull'aumento dei tassi. Lagarde (Fmi): «dalla stretta Usa rischio volatilità per Paesi emergenti. Torna l'allarme Grecia, domani vertice Ue. Servizi e analisi pagine 2-3

Le principali banche italiane (e il sistema delle Bcc) alle Tltro.

Stime marzo 2015, dati in miliardi di euro

Lagarde (Fmi): «Rischio instabilità per gli Emergenti» - Lo spread risale a 98 punti, giù Piazza Affari

Il 2013 è stato un anno nero per i mercati emergenti. Una pesantissima fuga di capitali (oltre 60 miliardi di dollari furono i riscatti netti dai fondi equity e bond) fece tracollare azioni, obbligazioni e valute delle economie emergenti. Il fattore scatenante di questa tempesta fu l'annuncio del cosiddetto "tapering", cioè la graduale riduzione degli stimoli monetari (Qe), da parte della Fed. Un segnale della fine di quella "liquidità facile" (che serviva a rilanciare la ripresa negli Usa ma che fu ampiamente usata per gonfiare bolle speculative) che fu accolto con un notevole nervosismo dagli investitori di tutto il mondo. Tra le vittime presecelte allora ci furono proprio i mercati emergenti. Dai tonfi del 2013 questi ultimi si sono ripresi è vero, ma i rischi di un nuovo scivolone non sono stati scacciati del tutto. È stato il numero uno del Fmi Christine Lagarde a lanciare ieri questo allarme. Un allarme che nasce dalla consapevolezza che il percorso di "normalizzazione" della politica monetaria Usa è ancora lontano dall'essere concluso e che gli effetti collaterali di questo percorso potrebbero ancora turbare i sonni degli investitori.

Attesa per la Fed

Le parole di Christine Lagarde non avrebbero potuto essere più azzeccate nei tempi vista la coincidenza con il consueto direttivo mensile della Fed. Archiviato il Quantitative easing ad ottobre dello scorso anno, ora potrebbe decidere un rialzo dei tassi di interesse. La stretta monetaria (la prima dal 2006) non sarà una decisione immediata. I mercati in ogni caso si concentreranno attentamente sulla retorica che userà oggi il presidente Janet Yellen allo scopo di intuire tempi e modi del rialzo dei tassi. Secondo buona parte degli operatori l'aumento del costo del denaro dovrebbe arrivare a metà di quest'anno. Non mancano comunque gli osservatori che si aspettano maggiore prudenza da parte della Banca centrale soprattutto alla luce della debolezza dell'inflazione.

Realizzi in Europa

Il clima di attesa in vista delle parole che oggi pronuncerà il presidente della Fed Janet Yellen ha condizionato la giornata di ieri sui mercati finanziari. Una seduta di forti vendite su azioni e obbligazioni europee. Le principali Borse continentali hanno chiuso gli scambi con il segno meno davanti: Milano ha perso lo 0,91%, Parigi lo 0,64%, Madrid lo 0,78% e Londra lo 0,49 per cento. La peggiore è stata Francoforte che ha chiuso in calo dell'1,54 per cento. L'avversione al rischio ha interessato anche il comparto dei titoli di Stato con rialzi generalizzati dei tassi dei bond governativi. I differenziali di rendimento tra i Paesi più solidi come la Germania e quelli più instabili come Italia e Spagna sono tornati a salire e lo spread tra Btp e Bund decennali si è riportato a 98 punti. A parte l'incertezza per le scelte della Fed, non c'è una ragione forte dietro questo dietrofront dei mercati europei se non la banale spiegazione delle "prese di profitto" degli operatori che hanno venduto monetizzando il recente rally. Il pretesto lo ha fornito l'indice Zew sulla fiducia degli investitori tedeschi che è cresciuto meno delle attese passando dai 53 punti di febbraio ai 54,8 di marzo contro i 59,4 messi in conto dagli analisti.

Liquidità sui listini

Se c'è stato un ribasso insomma si è trattato di una correzione fisiologica dopo settimane di rialzi sostenuti. Soprattutto in Borsa. I numeri, da questo punto di vista, parlano da soli: l'ammontare di liquidità che la Bce inietterà sui mercati fino al 2016 con l'operazione Quantitative easing è di 1140 miliardi di euro, una cifra superiore (circa 1330 miliardi secondo la banca dati S&P Capital IQ) è quella che le Borse europee hanno guadagnato in termini di capitalizzazione in meno di due mesi. Nello specifico dal 22 gennaio di quest'anno, giorno in cui il presidente Mario Draghi ha annunciato il piano. Da allora l'indice Stoxx 600 europeo ha guadagnato oltre il 9% mentre nello stesso lasso di tempo Wall Street ha avuto un andamento piatto. Gli investitori globali hanno preferito di gran lunga le azioni europee a quelle americane. Da inizio anno - calcola Epir Global - i fondi azionari europei hanno raccolto 35,6 miliardi di dollari di flussi netti di investimento. Nello stesso lasso di tempo i fondi azionari Usa hanno registrato riscatti per 33,6 miliardi di dollari. Nonostante il rally di inizio anno, le azioni europee restano ancora a buon mercato rispetto a quelle Usa. Il loro valore di mercato - fa notare Blackrock - è pari a 1,67 volte il patrimonio contro un multiplo di quasi tre volte delle "blue chips" americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

Ripresa e mercati

La crisi greca incombe sul vertice europeo

Al Consiglio Ue di domani Tsipras chiede un incontro con Tusk, Merkel, Hollande e Draghi

Bruxelles

Riuscirà il presidente del Consiglio europeo ad evitare che la crisi greca domini le discussioni del vertice di domani e dopodomani? Donald Tusk vuole che i leader si concentrino sull'agenda del summit: l'unione energetica, i rapporti con la Russia, la crisi libica, il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi). Preferirebbe che l'aggravata questione greca venisse discussa dai ministri delle Finanze e dai tecnici del Tesoro. Che l'ex premier polacco riesca nel suo intento era ieri sera molto incerto.

Il premier Alexis Tsipras ha annunciato di avere chiesto a Tusk un incontro ristretto prima dell'inizio del vertice domani a Bruxelles. L'entourage dell'uomo politico polacco ha confermato che una riunione è allo studio. Potrebbero parteciparvi la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande, e possibilmente anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, oltre agli stessi Tsipras e Tusk. Il tentativo greco è di portare la crisi greca all'attenzione dei leader.

«Non c'è molto interesse a seguire questa strada», ammette un alto responsabile comunitario. «Si vuole che la questione, ormai ritenuta tossica, venga gestita per ora a livello tecnico, non politico». Da qualche giorno, Atene sta discutendo con i suoi creditori nuove riforme da cui dipendono la fine dell'attuale programma economico e l'esborso di 7,2 miliardi di euro in nuovi aiuti. Agli occhi di molti leader, il desiderio di Tsipras di risolvere, o quanto meno di discutere, la questione a livello politico sembra nascondere il tentativo di evitare nuove misure impopolari.

La giornata di ieri è stata segnata da un nuovo avvertimento del presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, che ha segnalato il rischio di stretta finanziaria in Grecia. Una presa di posizione, quella dell'uomo politico olandese in piena campagna elettorale (nei Paesi Bassi si vota oggi a livello locale), che il governo greco ha considerato ingiustificata. Mentre alcuni governi europei sembrano ormai fare i conti con una possibile uscita della Grecia dall'unione monetaria, Tsipras ha appena annunciato una controversa visita a Mosca l'8 aprile. Vuole forse suggerire che nel caso di mancato aiuto europeo, Atene è pronta ad accettare addirittura il sostegno di Mosca?

Quanto ai temi ufficiali del vertice, sul fronte dell'unione energetica i Ventotto faranno proprio il recente progetto della Commissione europea. Due gli aspetti controversi. Il primo riguarda la possibilità da parte degli stati membri dell'Unione di effettuare acquisti in blocco di materie prime; il secondo è relativo alla richiesta di alcuni paesi di rendere trasparenti i contratti bilaterali, pubblici e privati, in modo che si possa verificare il loro rispetto dell'acquis communautaire. Su quest'ultimo punto, alcuni governi sono contrari, come l'Ungheria, ma anche la Germania: temono interferenze nei propri affari interni.

Sul versante internazionale, la discussione di giovedì e venerdì porterà sull'eventuale rinnovo delle sanzioni contro la Russia, accusata di fomentare la guerra civile in Ucraina. Tusk è tra coloro che vorrebbero fin da ora rinnovare le misure economiche in scadenza in estate. Non c'è l'unanimità tra i Ventotto, soprattutto sulla prima intenzione, tanto che è probabile nei fatti un rinvio. A questo proposito, la stampa greca rivelava ieri che nel visitare Mosca Tsipras sarebbe pronto a chiedere alla Russia di esentare i prodotti agricoli greci dall'embargo russo contro i paesi membri dell'Unione.

Infine i Ventotto parleranno anche dello sconquasso della Libia, alle prese con una guerra civile. L'Italia è riuscita a sensibilizzare i suoi partner su un paese che è ormai un porto di partenza di immigrati clandestini e una culla di estremisti islamici. I ministri degli Esteri hanno dato mandato all'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Federica Mogherini di preparare eventuali iniziative di sicurezza, da adottare una volta il paese si sarà dotato di un governo. Ammette un alto responsabile europeo: «Abbiamo un rischio Afghanistan a meno di 100 miglia dalle nostre coste. C'è una enorme rischio sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano



IL NEGOZIATO EUROPA-GRECIA

L'AVVERTIMENTO
Il presidente dell'Eurogruppo
Dijsselbloem segnala
il rischio di una possibile
stretta finanziaria
per l'economia greca

Berlino. Il presidente della Banca centrale europea ricevuto ieri dalla cancelliera tedesca - Oggi la Bce decide sulla liquidità d'emergenza alle banche greche

Draghi e Merkel a consulto sul caso Atene

Francoforte

Il caso Grecia ha tenuto banco ieri nel colloquio fra il cancelliere Angela Merkel e il presidente della Banca centrale europea a Berlino e resterà il tema più caldo almeno fino a lunedì prossimo quando il capo del Governo riceverà nel suo ufficio per la prima volta il primo ministro greco Alexis Tsipras, in un incontro che molti osservatori ritengono possa rappresentare un momento decisivo della crisi greca.

Fra le due riunioni bilaterali si inserisce il vertice europeo, dove domani Tsipras ha chiesto di incontrare Draghi, insieme a diversi leader europei. Il ruolo della Bce resta cruciale, anche se dall'istituto di Francoforte insistono che ogni decisione sul caso Grecia deve essere politica. Oggi, il consiglio della Bce dovrà però rinnovare, ed eventualmente aumentare, l'accesso delle banche elleniche alla liquidità di emergenza, fornita, attraverso lo sportello Ela, dalla Banca centrale greca, ma che deve essere autorizzata da Francoforte. La settimana scorsa, la Bce ha consentito un aumento del tetto di 600 milioni di euro, portando il totale a 69,4 miliardi, che sarebbe stato utilizzato quasi per intero.

La decisione sull'Ela si inserisce però in un contesto più ampio, in cui crescono le difficoltà della Grecia a reperire le risorse per continuare a servire il debito e rimborsare i prestiti in scadenza nei prossimi giorni, nonché a pagare gli stipendi e il normale funzionamento della pubblica amministrazione. Atene avrebbe voluto che la Bce autorizzasse un aumento del tetto alle emissioni di debito pubblico a breve, che potesse essere collocato fra le banche, ma alla Bce è prevalente l'avviso che questo possa configurare un finanziamento monetario, seppure indiretto, del deficit greco, il che è vietato dai Trattati. La riunione di consiglio si svolgerà in un clima particolare, dato che oggi la Bce celebra ufficialmente l'inaugurazione del suo nuovo edificio nell'Ostend di Francoforte, nel quale ha fatto trasloco nel novembre scorso. La cerimonia verrà stretta d'assedio da circa 10mila manifestanti, provenienti da tutta Europa, per il contenimento dei quali la polizia tedesca ha predisposto misure straordinarie.

La signora Merkel sembra ritenere che le prossime giornate possano essere decisive per la permanenza della Grecia nell'euro, che ora la maggioranza dei tedeschi, secondo i sondaggi d'opinione, osteggia. In una riunione con i parlamentari della maggioranza il cancelliere ha detto di aspettarsi che i colloqui con Tsipras di lunedì saranno «difficili». Il capo del Governo tedesco ha sempre rifiutato l'approccio del nuovo Esecutivo greco, secondo cui la trattativa andava spostata su un livello politico, e il tentativo di farne una questione bilaterale con la Germania. Anche per questo, non aveva finora accettato di incontrare Tsipras in un confronto a due. Il fatto che lunedì scorso abbia preso l'iniziativa di telefonargli per invitarlo a Berlino può riflettere la percezione che la situazione si sta aggravando. Ai deputati della maggioranza, la signora Merkel ha detto peraltro che non intende sostituirsi ai rappresentanti dei creditori (Commissione europea, Bce e Fondo monetario), quella che veniva definita la troika prima del rigetto del termine da parte di Atene, e ora ribattezzate nei documenti ufficiali "le istituzioni". L'insofferenza da parte tedesca nei confronti di Atene, cui ha dato voce il particolare il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, è palese, ma la signora Merkel ha sempre affermato di voler fare di tutto per tenere la Grecia nell'euro. La richiesta di Atene di pagamenti dei danni di guerra da parte della Germania, avanzata nei giorni scorsi, e sempre bocciata da Berlino, ha trovato qualche apertura fra esponenti della Spd, l'alleato del cancelliere nella coalizione, ma appare al momento molto improbabile che venga accolta dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

FRANCOFORTE BLINDATA
Manifestanti anti-euro
oggi si muoveranno verso
la nuova sede dell'istituto
monetario in occasione
della cerimonia inaugurale

Reati economici

Corruzione, patteggiamento limitato

Milano

Patteggiamento condizionato alla restituzione del prezzo o del profitto del reato, controlli allargati da parte dell'Autorità Anticorruzione. Con queste novità si è chiusa ieri la votazione della commissione Giustizia del Senato sul disegno di legge anticorruzione. Oggi è previsto il voto sull'ultimo punto, cruciale, ancora da esaminare, il falso in bilancio. Domani mattina, secondo quanto deciso dalla conferenza dei capigruppo, il testo sbarcherà in Aula dove si svolgerà però solo la discussione generale. Urge, invece, l'approvazione del decreto legge sulle banche ormai a rischio di mancata conversione.

«Abbiamo terminato tutto, restano da votare gli emendamenti sul falso in bilancio e i sub-emendamenti che verranno presentati alla proposta del governo». A puntualizzarlo è lo stesso presidente della Commissione, Francesco Nitto Palma, alla chiusura della seduta pomeridiana. Palma spiega che «sono stati approvati alcuni emendamenti in tema di prevenzione, mentre altri, come quello sulla dirigenza Asl, sono stati respinti».

E il capogruppo Pd, Giuseppe Lumia, aggiunge: «Siamo finalmente al dunque, in commissione abbiamo approvato norme severe contro la corruzione. Domani (oggi, ndr) con il falso in bilancio entreremo nel vivo alla luce della proposta positiva fatta dal Governo che ci consente di fare un passo in avanti in questo settore, anche valutando la proposta del Pd depositata che prevede il carcere da 1 a 6 anni per le società non quotate».

Il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, stempera le critiche al Governo per essersi mosso con forte lentezza nel presentare l'emendamento sul falso in bilancio, allungando così i lavori della Commissione, e ricorda che «sul falso in bilancio i tempi si sono allungati per cercare la soluzione migliore che permetta di raggiungere un punto di equilibrio tra le opposte esigenze, da un lato, di reprimere la criminalità economica e, dall'altro, di non penalizzare la libertà d'impresa». In ogni caso avverte Ferri «le nuove inchieste sulla corruzione, da un lato, segnalano che il problema è quanto mai attuale e grave ma, dall'altro, evidenziano anche che le norme vigenti danno ai magistrati degli strumenti che, sebbene debbano essere urgentemente migliorati, comunque già consentono un forte intervento repressivo dello Stato».

Nel merito, ieri pomeriggio è stata approvata la stretta sul patteggiamento per i reati chiave contro la pubblica amministrazione (corruzione propria, peculato, concussione, corruzione in atti giudiziari, induzione indebita, anche quando esercitati su funzionari pubblici stranieri): sarà possibile l'applicazione della pena concordata con l'assenso del Pm solo in caso di restituzione del prezzo o profitto del reato.

Quanto ai controlli dell'Autorità anticorruzione questi, su proposta del Movimento 5 Stelle, si estenderanno ai contratti secretati esclusi dal Codice degli appalti.

Nel confronto internazionale, la disciplina italiana, che sta faticosamente prendendo forma, si avvicina almeno per quanto riguarda i limiti di pena previsti ai massimi in vigore dalle più severe legislazioni. In primo luogo quella del Regno Unito con il *Bribery Act*, in vigore dal luglio 2011. Una legge anticorruzione che si applica ad enti e società ("*commercial organizations*") inglesi operanti sia all'interno sia fuori dal Regno Unito e agli enti e società non inglesi che svolgono attività, o parte delle attività, nel Regno Unito. La reclusione è fissata a 10 anni, tanti quanti sono previsti, con la proposta del Governo votata dalla commissione Giustizia, per la corruzione propria.

A fare la differenza potrebbero però essere le misure pecuniarie che, come peraltro previsto anche negli Stati Uniti, sono potenzialmente elevatissime sia nei confronti delle persone fisiche sia nei confronti delle società. Nel Regno Unito, in realtà, dopo il *Bribery Act*, non è fissato un limite di alcun genere.

E una pena fino a 10 anni di carcere è prevista anche in Francia, accompagnata anche da misure pecuniarie con funzione deterrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

 il cammino della riforma

I TEMPI

Oggi è previsto il voto della Commissione sul falso in bilancio
Domani l'inizio dell'esame in Aula

Al Senato passa la stretta: accordo possibile solo se prima sono stati restituiti i proventi illeciti

INTERVENTO

Nel nuovo falso molte incertezze e discrezionalità troppo ampia

Leggo e sento dire (ed è vero: nessuno può negarlo) che uno dei fattori che frenano gli investimenti verso l'Italia, in particolare dall'estero, è rappresentato dalla corruzione. Leggo e sento dire meno, però, la seconda parte della verità, che non è contraddittoria ma complementare con la prima, purtroppo aggravandone gli effetti negativi: e cioè che quegli investimenti sono anche (io dico: soprattutto) frenati dal timore per l'incertezza del diritto che troppo spesso regna da noi, dal margine di indeterminazione lasciato all'interpretazione giurisprudenziale, dalla durata infinita dei procedimenti.

Dinanzi a ciò, il Governo propone una riforma del reato di falso in bilancio che, personalmente, trovo molto preoccupante. E per questo, nella giornata in cui c'è ancora spazio per proporre modifiche a Palazzo Madama, invito i senatori ad una ulteriore riflessione.

So bene che andare controcorrente è difficile: e dinanzi ai fatti di cronaca di questi giorni (molto spesso indifendibili, diciamo la verità), è invece più facile per un ceto politico abituato a ragionare sul brevissimo periodo rispondere con un meccanico inasprimento delle sanzioni.

Eppure, se guardiamo oltre la contingenza e oltre le emotività, e soprattutto se consideriamo la vita concreta e quotidiana delle imprese, purtroppo trasversalmente ignorata da ampi settori della politica italiana, i dubbi restano enormi.

Certo, chi scrive è un parlamentare di minoranza. Ma davvero, al di là di ogni appartenenza e di ogni logica di contrapposizione faziosa, scongiuro governo e maggioranza di ragionare su questi punti essenziali.

Siete davvero convinti che sia giusto prevedere il carcere (ripeto: il carcere) per il falso in bilancio?

Avete riflettuto a sufficienza sul fatto che molti elementi di un bilancio (dagli ammortamenti ai crediti, per citare solo esempi grossolani) sono essenzialmente fondati su stime, che, a un certo punto, possono essere contraddette dalla realtà?

Non vi pare che la valutazione di «limitata offensività» abbia un margine di discrezionalità troppo ampio lasciato all'interpretazione giurisprudenziale?

Non temete che, fatalmente, si creeranno discriasie per cui vicende analoghe saranno trattate in modo diverso da una città all'altra, da una procura all'altra, da un tribunale all'altro?

Non temete che la somma di questo nuovo falso in bilancio, più la fattispecie di autoriciclaggio (di recente approvata dalla maggioranza in una forma altrettanto ampia e vaga) possa portare nel circuito penale molte, troppe imprese, creando problemi immensi anche a quelle realtà imprenditoriali che, alla fine del percorso giudiziario, risulteranno in regola?

Non temete che con questi tempi di prescrizione si rischi di mettere le imprese sotto un'"alea" infinita?

Non si tratta - qui - di riproporre stantie contrapposizioni, o levate di scudi da parte della politica verso la magistratura. Al contrario. Proprio chi (io sono tra questi) è convinto che la gran parte dei magistrati che si occupano di queste materie lo facciano con competenza e buona fede, a maggior ragione ritiene opportuno che a quegli operatori della giustizia siano forniti strumenti precisi e accurati, non vaghi e indeterminati, come rischia di accadere. Pensiamoci, finché siamo in tempo.

Presidente della Commissione Finanze della Camera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Capezzone

L'ANALISI

Andrea R.
Castaldo

Sui bilanci serviranno magistrati prestigiatori

Il tanto atteso emendamento governativo sul falso in bilancio alimentare è pervenuto con perplessità preesistenti. La riforma appare schiacciata tra due poli contrapposti: l'esigenza tecnica di una fattispecie realmente offensiva del bene tutelato e l'interesse politico di noncludere i «guai» dell'equazione massima severità-migliori risultati. Tra i due litiganti, però, il terzo non gode. A fare le spese della confusione normativa saranno soprattutto imprenditori e professionisti: l'attuale fitto reticolo di prescrizioni regolamentari, il coacervo ingombrante di disposizioni, spesso conflittuali, renderà disagiata l'adesione al giusto principio della correttezza informativa.

Nello specifico, il nuovo articolo 262i del Codice civile abbandona l'incriminazione delle «informazioni», preferendo il ritorno alla nozione di «fatti materiali rilevanti». L'obiettivo, condivisibile, è il recupero di una maggiore tassatività e offensività della condotta. Nella medesima direzione vanno letti gli interventi pregressi, non toccati dalla riforma, che anzi li completa, e che operano a tenaglia; rafforzando, da un lato, il dolo attraverso l'avverbio «consapevolmente», dall'altro il carattere tendenzialmente fraudolento delle condotte mediante l'idoneità concreta dell'induzione in errore. Ma gli aspetti positivi finiscono qui, anzi si disperdono tra le ombre di scelte difficilmente comprensibili sul piano logico, prim'ancora che giuridico. Innanzitutto, se per le società non quotate la falsità è tale indifferentemente nel caso di diffusione o di omissione di «fatti materiali rilevanti», nell'articolo 262z, concernente le società quotate, lo spettro della punibilità si estende a ogni fatto materiale, seppure non rilevante, generato da comportamenti attivi, e si restringe per le omissioni, dove tocca a valere la rilevanza. Questo curioso effetto a fisarmonica, che la Relazione accompagnativa non aiuta a chiarire, è forse intuitivamente

una comunicazione che non si è fatta, è necessario che abbia un peso specifico considerevole, ma genererà nella prassi incertezze e oscillazioni. Non si tratta dell'unico scivolone; l'emendamento riconosce l'attenuante della lieve entità alle società non fallibili, oltretutto reintroducendo la perseguibilità a querela. La previsione automatica di un regime punitivo più blando in forza del tipo di società e non della gravità della violazione si presta a censure di costituzionalità per manifesta irragionevolezza. L'intenzione lodevole di tener conto della lesività differenziata in funzione della fonte da cui deriva l'informazione naufraga sullo scoglio dell'indice tecnico di redazione. Non convince infine la causa di non punibilità per particolare tenuità, riscritta nell'articolo 262 ter e congelata alle sole società non quotate: la norma è un piccolo capolavoro di indeterminatazza, lasciando al giudice il compito di valutare tutto e il suo contrario. Per stabilire infatti la particolare tenuità, al giudice saranno chieste doti di chiromante o prestigiatore, dovendo ricorrere a un parametro, peraltro in modo parziale, meramente eventuale (come l'emendamento candidamente riconosce) del danno. Peccato però che lo stesso sia inesistente in un reato di pericolo.

CRIPPA/IMMENSURATA

PRIMO PIANO

Inchiesta a Bruxelles

Antonio Gozzi arrestato in Belgio

milano

L'amministratore delegato di Dufereo e presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, è stato arrestato (sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, secondo la definizione corretta) in Belgio, insieme al collaboratore Massimo Croci, nell'ambito dell'inchiesta che vede coinvolto Serge Kubla, borgomastro di Waterloo ed ex ministro dell'economia della Vallonia, accusato di corruzione nella Repubblica democratica del Congo. Kubla, come conferma il portavoce della procura federale, Jean-Pascal Thoreau, è accusato «di avere fatto da intermediario tra Dufereo e alcuni ufficiali congolese per facilitare investimenti in Congo nel quadro dei giochi d'azzardo».

Gozzi e Croci si sono recati spontaneamente lunedì a Bruxelles dal giudice istruttore Michel Claise, «per fornire agli inquirenti – ha precisato ieri la stessa Dufereo in una nota ufficiale – tutti gli elementi e le informazioni eventualmente in loro possesso utili alla ricostruzione della verità, e si sono resi disponibili per tutto il tempo necessario allo svolgimento delle indagini».

Secondo la ricostruzione della procura, Gozzi e Croci «sono stati arrestati perché c'era il pericolo dell'inquinamento delle prove». Il provvedimento concede al giudice fino ad un massimo di cinque giorni: al più tardi venerdì (quando si riunirà la Chambre d'accusation) Gozzi e Croci compariranno nuovamente davanti al giudice, che dovrà decidere se confermare l'arresto o revocarlo.

Anche nella giornata di ieri, come ha spiegato la procura, i due dirigenti sono stati sottoposti ad interrogatori ed accertamenti. Non è escluso, secondo fonti belghe, un eventuale confronto con lo stesso Kubla, che era stato sentito dal giudice il 24 febbraio (e per il quale fu disposto un analogo provvedimento di arresto, revocato dopo 48 ore).

«Non capisco questo arresto, lo trovo scioccante - ha detto ieri l'avvocato di Gozzi, Michele Hirsch - Gozzi ha risposto a tutte le domande: ha detto con forza e dignità di non aver corrotto nessuno». Dopo l'uscita del giudice istruttore, intorno alle 21 di lunedì, è stato annunciato l'arresto, con la motivazione del rischio di inquinamento delle prove. «Ritengo che questa motivazione sia un pretesto - prosegue l'avvocato - Credo che il giudice abbia deciso di arrestarlo perché non ha ottenuto da Gozzi ciò che voleva sentirsi dire».

Dufereo ieri ha affermato in una nota che «questa maniera di procedere non si può che interpretare come un mezzo di pressione inammissibile». Una successiva nota di Dufereo Italia ha precisato che «la vicenda nell'ambito della quale Gozzi e Croci sono stati ascoltati risale al 2009 e non riguarda direttamente società del gruppo, ma società e interessi economici esterni al gruppo e riferibili personalmente agli azionisti del gruppo stesso». I due dirigenti se sono occupati, prosegue la nota, «su incarico degli azionisti, ma non sono mai stati in vita loro in Congo, né hanno mai conosciuto politici o funzionari congolese o altre persone di quel paese capaci di avere peso o influenza nell'emissione di atti amministrativi. Hanno quindi dichiarato al giudice istruttore la loro totale estraneità ai fatti e confidano in un rapido accertamento della verità da parte della giustizia belga».

Anche il comitato di presidenza di Federacciai ha espresso «piena solidarietà al proprio presidente, fiducioso che la sua estraneità ai fatti contestatigli dalla Procura di Bruxelles sarà pienamente e tempestivamente comprovata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Menghelli



corruzione internazionale

LA DINAMICA

In carcere Massimo Croci, un altro dirigente

L'avvocato: fermati perché non hanno detto quello che il giudice voleva farsi dire

L'accusa al presidente Federacciai: rischio inquinamento prove - La società: piena fiducia

LE REAZIONI

Federacciai solidae: fiduciosi che la sua estraneità ai fatti contestatigli dalla Procura di Bruxelles sarà pienamente comprovata

La lunga crisi

Squinzi: «Attuare le riforme per ritornare a crescere»

«Ci sono segnali di una timida ripresa, per assumere occorre che l'economia marci»

roma

Qualcosa si muove: «captiamo dei segnali che dovremmo aver imboccato una timida ripresa». Appunto, timida: «anche il Centro studi di Confindustria rileva qua e là segnali positivi. Ma tra questo e dire che c'è la ripresa ce ne corre. Stiamo strisciando sul fondo. È fondamentale fare le riforme: se il governo le realizzerà, allora ci sarà una ripartenza vera». Giorgio Squinzi insiste su questo tasto, come sta facendo da mesi. «Qualcosa è stato fatto, tanto è stato annunciato: adesso bisogna arrivare fino in fondo e far arrivare i provvedimenti, con un esame parlamentare in tempi ragionevoli. Ce ne sono a centinaia senza i regolamenti attuativi». Ciò che serve, secondo il presidente di Confindustria, «è far schiodare l'Italia dal 49° posto della classifica mondiale della competitività».

Se siamo collocati così, un motivo c'è, ha sottolineato Squinzi, durante la conferenza stampa di presentazione di Eno 2015, la fiera mondiale delle macchine utensili, robotica e automazione, che si terrà a Milano ad ottobre. «Il governo deve far tornare l'Italia un paese competitivo, fare arrivare gli investimenti stranieri, che sono ai minimi, spingere gli imprenditori italiani ad investire». Se si faranno le riforme, allora ci sarà la ripresa. Proprio i dati dell'Ucimu, l'associazione delle macchine utensili, che ha indicato non solo un aumento dell'export del settore ma anche della domanda interna, sono un segnale, secondo il presidente di Confindustria, che «c'è una fiducia di base nelle imprese. Ora si tratta di finalizzare i segnali».

Riforme, quindi: quelle istituzionali, ma soprattutto quelle con un diretto impatto sull'economia, dal fisco alla burocrazia. «Il paese - ha detto Squinzi - ha bisogno di essere semplificato, è la mission che mi sono dato nella presidenza di Confindustria». Alcune sono state avviate: «mi sembra che il governo tenga conto dei bisogni delle imprese. Ma occorre portarle a termine, far arrivare i decreti attuativi. Siamo in una fase di ingorgo parlamentare». Il presidente del Consiglio ha esortato le aziende ad investire ed ad assumere dopo il varo del Jobs Act: «Renzi ha fatto alcune cose a favore delle imprese, come il Jobs Act, pur essendo complesso. Ma per assumere ci vuole che l'economia marci, ci vuole il lavoro. Non lo vediamo ancora». Bisogna invece ritrovare opportunità di occupazione, specie per i giovani: «i dati della disoccupazione tra il 12 e il 13%, in particolare quella giovanile oltre il 40%, devono farci riflettere, un paese con dati di questo tipo non può sopravvivere». Un tema, quello del lavoro e delle assunzioni grazie al Jobs Act, su cui ieri è intervenuto anche Cesare Damiano, presidente Commissione Lavoro della Camera: «i dati stanno dalla parte del premier e di chi, come noi, ritiene che le nuove assunzioni del 2015 con il contratto a tutele crescenti saranno un successo con numeri superiori a quelli indicati dal governo».

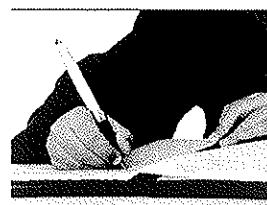
Gli incentivi previsti sono allettanti, sono arrivate 76mila domande all'Inps a febbraio».

Ci sono fattori positivi, ha sottolineato ieri Squinzi, che possono aiutare la ripresa: l'Expo, per esempio, «personalmente e come Confindustria ci crediamo moltissimo, è il primo grande evento propulsivo per uscire dalla crisi», e poi l'andamento dell'euro, che spinge l'export, il calo del prezzo del petrolio, il Quantitative easing. «Quella di Draghi è una forte spinta, è un segnale ancora più positivo come dato politico, perché c'è bisogno di più Europa, di una Ue non dei regolamenti ma con una forte volontà politica».

L'importante, ha aggiunto Squinzi, è che la liquidità arrivi alle imprese: «ci sono aziende che non riescono a rifinanziare i loro debiti per i vincoli che sono stati posti alle banche italiane». Una situazione variegata, così come sono diversi i segnali di ripresa: «alcuni settori non sono toccati, come l'edilizia, che è un settore chiave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio



ECONOMIA E RIFORME

Il salone del vino . Sabato l'anteprima di OperaWine e domenica l'apertura al pubblico - Previsto l'arrivo di 160mila visitatori

Una vetrina nel segno dell'export

In arrivo 55mila buyer da 119 Paesi, l'ente Fiera aumenta del 34% l'investimento in incoming

A quattro giorni dall'inaugurazione di Vinitaly, il 49° Salone internazionale del vino conferma la tradizione dei grandi numeri: spazi espositivi quasi esauriti con oltre 4mila aziende partecipanti su 100mila metri quadrati, di cui 90mila per il vino e il resto per le altre due manifestazioni parallele, Sol&Agrifood ed Enolitech. Con Vinitaly, in programma a Verona dal 22 al 25 marzo, gli organizzatori di Veronafiere danno un altro colpo di acceleratore alle presenze dei buyer esteri (circa 55mila da 119 Paesi nella scorsa edizione) alzando l'investimento per l'incoming del 34% a 2 milioni. Sono previsti oltre 155mila visitatori.

«Anche quest'anno - commenta Giovanni Mantovani, dg di Veronafiere - facciamo un passo avanti nella profilazione di un grande evento che diventa progressivamente business. Ma senza trascurare la partecipazione del popolo degli appassionati del vino: questi saranno più presenti alla domenica mentre per i buyer ci sono tre giorni di intenso lavoro, dal lunedì al mercoledì. Il nostro impegno è di non tagliare fuori nessuno ma di dividere i flussi, incanalandoli nel modo migliore». Prima del taglio del nastro di Vinitaly, sabato 21 marzo ci sarà OperaWine che ha selezionato, in collaborazione con Wine Spectator, le cantine Top 100. Dal giorno successivo si apriranno i padiglioni e con l'agenda di Vinitaly densa di convegni; da quest'anno prende inoltre il largo il primo corso di certificazione per specialisti del vino italiano: un'iniziativa di Vinitaly international academy che rilascia due livelli di certificazione, Italian wine ambassador e Italian wine expert.

Il presidente di Veronafiere Ettore Riello annuncia che Vinitaly 2015 avrà una folta presenza istituzionale: dal ministro Maurizio Martina e il suo vice Andrea Olivero, che insieme presiederanno la manifestazione per tutta la sua durata, al vice ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e al ministro del Lavoro Giuliano Poletti. «Tutto questo - conclude Riello - è il segnale di un sistema che crede fortemente nel comparto vitivinicolo ed è pronto a sostenerlo per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di crescita».

Lunedì 23 marzo, nel pomeriggio, il ministro Martina presenterà a Verona il Testo unico del vino, un provvedimento da tempo richiesto dagli operatori e cui si è raggiunta un'ampia convergenza. Martina dovrebbe anche presentare il Padiglione del vino per Expo, realizzato da Veronafiere su incarico del ministero. Ieri a Düsseldorf ha chiuso il ProWein, un altro grande salone internazionale del vino. Troppo vicino a Vinitaly? «Con le strette del calendario - risponde Mantovani - non potevamo fare diversamente. Tuttavia i grandi mercati, dalla stessa Germania agli Stati Uniti dal Canada alla Cina, hanno risposto bene. E siamo soddisfatti». E il giudizio degli operatori italiani? «Per noi Verona è importante - spiega Fabrizio Bardocci direttore della cantina Il Poggione di Montalcino - incontriamo la rete degli agenti italiani che arrivano con i clienti. Quest'anno, l'eccessiva vicinanza con ProWein indurrà qualche buyer estero a preferire Düsseldorf».

Per Marco Caprai, della cantina Arnaldo Caprai, «non possiamo permetterci di mancare, anche se Verona è bellissima per i turisti e un po' meno per chi partecipa alla fiera: troppi intasamenti. Trovo che ProWein sia molto focalizzata sul business, Vinitaly è più aperta a tutti ma lo show fa bene al vino».

Per Martin Foradori Holstätter, titolare dell'omonima cantina altoatesina, «Vinitaly è importantissima. E chi se ne lamenta rivela di non essersi organizzato al meglio: ci saranno anche decine di migliaia di appassionati del vino ma se si programma l'agenda con i buyer non ci sono problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

Denominazioni d'origine Regione per Regione

testo unico

Folta presenza governativa: il ministro Martina presenterà le nuove norme di regolazione del comparto, su cui è stata trovata l'intesa definitiva

Promozione. Come cambiano le strategie nei Paesi extra-Ue: è NECESSARIO TROVARE STRUMENTI PIÙ ADEGUATI ALLE DINAMICHE DISTRIBUTIVE E AI NUOVI CLIENTI

«Portiamo all'estero l'Italian style»

Non solo grandi degustazioni: il vino è parte di un messaggio più ampio che coinvolge moda e design

Una cosa è ormai chiara. Per riuscire a promuovere efficacemente il vino italiano sui mercati esteri non basta avere fondi sufficienti. È necessario trovare strumenti più adeguati alle dinamiche distributive e ai nuovi clienti. Quindi meno grandi degustazioni in giro per il mondo e più eventi "trasversali" che riescano a comunicare l'Italian Style e la creazione di una rete di esperti internazionali capaci di comprendere la nostra ricchezza enologica. Su quest'ultimo fronte è attivo, negli ultimi anni, Vinitaly International, la costola della manifestazione veronese che guarda all'estero, guidata con piglio da Stevie Kim, outsider americana di origini coreane.

«All'inizio pensavano che fossi matta - racconta - ora si limitano a dire che sono antipatica. Il fatto è che non ho peli sulla lingua, dico sempre ciò che penso con chiarezza, anche se può non far piacere». Come quando afferma che il mondo del vino pecca ancora di eccessivo individualismo o quando fa notare come, nonostante gli Stati Uniti siano il mercato di riferimento per le nostre esportazioni lì siano ancora in pochi a conoscere davvero il vino italiano, «spesso - dice - non sanno nemmeno la differenza tra Prosecco e Franciacorta».

Al primo problema si sta cercando di porre rimedio. «Quest'anno, per la seconda volta, i dodici produttori riuniti nel consorzio Italia del Vino si presenteranno insieme a Vinexpo - spiega il presidente Ettore Nicoletto, ad di Santa Margherita - avremo uno stand a due piani e trasmetteremo un'immagine più forte e coesa». E altri centri di aggregazione, come l'Istituto Grandi Marchi (che riunisce storiche aziende familiari votate all'export) a loro volta organizzano iniziative ed eventi dove prevale la pluralità di voci.

«È assolutamente essenziale allargare la conoscenza sul nostro vino - afferma Stevie Kim - noi abbiamo portato avanti questa strategia poggiandola su tre pilastri: Opera Wine, la vetrina delle 100 etichette italiane d'eccellenza scelte con una Bibbia dell'enologia mondiale come Wine Spectator (è l'anteprima del Vinitaly, che si svolge sabato 21 e quest'anno espone 103 vini ndr); l'Academy con cui svolgiamo corsi e formiamo i futuri ambasciatori nel mondo del nostro vino; Vinitaly Wine Club attraverso il quale abbiamo approcciato il sistema dell'e-commerce». Sono comunque strategie di lungo periodo, avverte Kim. E che richiedono risorse.

Negli ultimi mesi, a questo proposito, si è assistito a una forte contrapposizione tra Stato e Regioni. L'Ocm vino, la regolamentazione europea dei fondi alla promozione su paesi terzi, concede all'Italia 102 milioni l'anno. Il 70% è gestito dalle Regioni, la parte restante dallo Stato. Ma mentre la quota nazionale è sempre in overbooking ci sono Regioni che non riescono ad utilizzare le risorse agli scopi preposti e finiscono per deviare i fondi su altre misure che nulla hanno a che fare con la promozione. Molti produttori hanno chiesto a gran voce di rivedere la ripartizione ma le Regioni si sono opposte. Ora allo studio del Governo c'è un decreto che almeno cancellerebbe i progetti multiregionali (circa 10 milioni di euro) che oggi ricadono sotto i fondi statali. «Alcuni sostengono che dei fondi nazionali beneficino solo le aziende più grandi o i consorzi - spiega Domenico Zonin, presidente di Unione Italiana Vini e ad della casa vinicola di famiglia - ma si dimentica che quando si sviluppano questi progetti a beneficiarne sono i vitigni e i territori nel complesso, diventano un traino per tutto il comparto. E poi lo Stato finanzia solo il 50% della spesa quindi c'è un impegno diretto dei produttori che hanno tutta la convenienza a proporre azioni davvero efficaci».

«Come Italia del vino abbiamo in programma una grande iniziativa a fine anno a Pechino - annuncia Nicoletto - un evento di lifestyle: con il vino porteremo tutte le eccellenze del made in Italy: design, moda, gastronomia. Parleremo dell'arte di vivere italiana, quello che gli stranieri davvero ci invidiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fernanda Roggero

CRESCITA COSTANTE

Trend decennale: valori, volumi e prezzo medio

PRIMI NEI BICCHIERI INGLESI E GIAPPONESI

Milioni di euro import e % sui consumi di vino del Paese in volume

Rete elettrica. Le strategie di Terna

Ambiente, investire aiuta il business

ROMA

L'ambiente e la sicurezza nei processi aziendali sono un affare. Fanno apparire un'azienda sostenibile e sociale, e dunque migliorano l'immagine. Ma possono, sempre di più, alimentare anche il business e la redditività. Nel segno dell'efficienza energetica e quindi del risparmio di risorse operative. Su questo presupposto Terna, il gestore pubblico della rete di trasmissione elettrica nazionale, rilancia il suo impegno per accelerare le opere per la sicurezza dell'ambiente e dei territori. «Per garantirsi sviluppo, competitività, efficienza, in una visione sinergica» rimarca l'amministratore delegato Matteo Del Fante presentando le nuove iniziative insieme al presidente Catia Bastioli, forte di una ricerca sondaggio dell'Istituto Piepoli. Terna celebra, in un convegno, quel che sembra già un ottimo risultato: 72mila ore di formazione ambientale dei dipendenti nel 2014, 1.700 vecchi tralicci e 420 km di elettrodotti dismessi, sostituiti con linee più moderne e meno invasive per il territorio (un palo "monostelo" ingombra 15 volte di meno) e più efficienti. Grazie a un piano di investimenti da 4 milioni di euro solo per le soluzioni progettuali. «Grazie agli oltre 8 miliardi di euro gli investimenti fatti dal 2005 ad oggi abbiamo realizzato - garantisce Del Fante - una rete elettrica moderna, efficiente, tecnologicamente avanzata. Che ha già generato 6 miliardi di euro di minori costi per i cittadini e per le imprese». «Le politiche ambientali delle imprese stanno diventando un elemento di valore anche economico, un requisito di competitività» insiste il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti.

Il contesto è favorevole, conferma la ricerca commissionata all'Istituto Piepoli. Per quasi due terzi delle aziende intervistate il miglioramento dell'efficienza e la diminuzione degli impatti ambientali rappresenta un'opportunità di sviluppo. E per oltre tre quarti delle imprese l'ambiente sta diventando addirittura uno dei motori centrali dell'economia. Le istituzioni dovrebbero però promuovere sia gli interventi che l'informazione su tutto ciò. Anche per superare il fenomeno, ancora diffuso, dell'effetto "nimby" (not in my backyard, non nel mio giardino), ovvero l'apprezzamento corale per gli interventi sulle infrastrutture che possono comportare qualche disagio iniziale garantendo però benefici a tutti, salvo poi ostacolare lo svolgimento delle opere quando interessano il proprio territorio. Ne è preda - ci dice la ricerca Piepoli - il 46% dei cittadini e il 51% delle aziende intervistate.

L'ad di Terna approfitta del convegno per lanciare qualche segnale aggiornato anche sugli altri versanti della strategia aziendale. L'integrazione dei sistemi elettrici continentali (e non solo) è una delle frontiere da privilegiare. Ben venga il cavo elettrico con la Tunisia (se ne parla da oltre un decennio e il protocollo di intesa è stato firmato nel 2007) e ben venga anche una strategia di scambi di elettroni ad Est attraverso l'interconnessione che già esiste con il Montenegro («ma tutto dipende dal mercato»). Intanto i conti di Terna per del 2014 si mostreranno «in linea con quello che si aspetta il mercato» anticipa Del Fante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

SICUREZZA E TERRITORIO
«Continuità» con il piano
infrastrutturale
da 8 miliardi di euro
già attivato con «forti ricadute
sull'efficienza»

Credito. Sedi centrali: 20% di esuberi

L'autoriforma Bcc taglia 200 sportelli

L'autoriforma delle Bcc metterebbe a rischio un migliaio di posti di lavoro e circa 200 sportelli. A riferirlo sono i sindacati, dopo l'incontro con Federcasse di lunedì in cui sono state illustrate le linee guida dell'autoriforma ed è stato riallacciato il dialogo dopo la rottura dei negoziati per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro e lo sciopero del 2 marzo.

In una nota Federcasse sottolinea come sia importante, in questa fase che dovrà poi completarsi nel confronto di merito con le Autorità e che ha come obiettivo una maggiore integrazione del sistema Bcc. «avere nel sindacato un interlocutore consapevole della complessità del momento e soggetto attivo di un progetto che vuole confermare – come si legge nella delibera del Consiglio Nazionale – “il ruolo delle BCC come banche cooperative delle comunità e dei territori, a vocazione mutualistica, secondo quanto previsto dall'articolo 2 dei loro statuti”».

La razionalizzazione che è stata presentata come uno degli obiettivi dell'autoriforma, in realtà per i rappresentanti dei lavoratori metterebbe a rischio i posti di lavoro proprio in un sistema dove predomina il rapporto con il territorio. La razionalizzazione e il rafforzamento da un punto di vista patrimoniale, secondo quanto richiesto dalle autorità di vigilanza europee e italiane, prevederebbe l'iscrizione delle Bcc, attraverso patti di coesione, a una o più capo-gruppo bancarie aperte anche a capitali esterni. Questo porterebbe a una riduzione del 15- 20% del personale che lavora nelle strutture centrali, attualmente circa 5.500 persone. Non solo. La riorganizzazione porterebbe a un taglio sui territori di circa 214 sportelli.

Dopo l'incontro che ha consentito la ripresa del dialogo e in attesa di entrare nel merito del negoziato il 23 marzo, i sindacati sono cauti. «Il confronto - dice Luca Bertinotti, segretario nazionale della Fubi - potrà veramente ripartire solo quando Federcasse farà un passo indietro sulla disapplicazione della contrattazione nazionale e regionale. Quanto all'autoriforma del sistema, siamo consapevoli che risponde alle esigenze di mercato e alle richieste della autorità europee, ma chiediamo precise garanzie a tutela dei lavoratori e auspichiamo che il radicamento sul territorio degli istituti e il loro carattere mutualistico, vero valore aggiunto del credito cooperativo, non vengano compromesso». Alessandro Spaggiari considera l'incontro promosso da Federcasse lunedì «un elemento di novità formale dopo la grande partecipazione agli scioperi dei lavoratori, ma non ancora sostanziale». Il giudizio, quindi, rimane ancora sospeso. Quanto all'autoriforma «gli obiettivi dichiarati corrispondono in larga parte a quanto più volte sostenuto e argomentato nel documento di analisi di sistema da noi presentato un anno fa - dice Spaggiari -, ma la traduzione degli stessi può avanzare soluzioni più o meno condivisibili in quanto più o meno rispettose dei presupposti mutualistici, di autonomia, di coesione, di stabilità e di corresponsabilità e quindi dovrà essere oggetto di approfondimento». Sul contratto invece lunedì prossimo, continua Spaggiari, «proveremo a verificare se esistono le condizioni per riprendere un confronto serio, che non potrà essere condizionato da disdette e disapplicazioni incombenti, né dal permanere di atti unilaterali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

IL RINNOVO

Per far ripartire il tavolo negoziale sul contratto i sindacati chiedono un passo indietro sulla disapplicazione

Emissioni. Maxi-richieste per il collocamento da 1 miliardo

Unipol, a segno il bond

Boom di richieste per il bond scadenza 10 anni di Unipol utilizzato in parte per scambiare altre due titoli di durata minore. La nuova obbligazione per un miliardo di euro ha raccolto ordini per 2,5 miliardi da investitori in prevalenza esteri. Quello appena collocato è il terzo bond della compagnia assicurativa a cui si aggiungono altri due titoli che sono stati oggetto di scambio rispettivamente con scadenza al 2017 e al 2021 entrambi di ammontare in circolazione pari a 300 milioni di euro. Chi

ha restituito i vecchi bond ha potuto usufruire di un nuovo titolo con una scadenza più lunga e una cedola al 3% oltre al premio pagato rispetto alle quotazioni sul secondario: il nuovo titolo collocato al termine di un roadshow internazionale è stato prezzato a 240 punti base sul tasso midswap. Per la società si è trattato di un'operazione di liability management che le ha consentito di allungare la scadenza e ridurre il costo del finanziamento.

Monti ▶ pagina 33

Credito. Verso un'assegnazione record alla prima asta del 2015 che si è aperta ieri

Tltro, le banche chiedono 32 miliardi di fondi alla Bce

La domanda di grandi istituti e Bcc per finanziare le imprese

La marea di liquidità e i tassi sotto zero necessari a procurarsela avevano lasciato presagire un interesse modesto per la nuova asta T-Ltro della Bce, la prima del 2015 e la terza dal lancio dell'autunno scorso: invece, secondo i dati raccolti da *Il Sole 24 Ore*, tra ieri e oggi le banche italiane si stanno preparando a chiedere oltre 32,75 miliardi a Francoforte, una somma decisamente superiore a quella delle prime due aste del 2014.

Un segnale evidente sul fronte degli impieghi, visto che questo particolare tipo di operazione prevede che le somme rimosse in Bce vengano utilizzate per impieghi a imprese e famiglia, pena il rimborso anticipato.

La parte del leone, come prevedibile, la faranno Intesa Sanpaolo e UniCredit, che chiederanno rispettivamente circa 10 e 7 miliardi. A ruota si muoveranno Banco Popolare e Mediobanca che faranno domanda per l'assegnazione di circa 5 miliardi ciascuno. Richieste di 3 miliardi di euro arrivano da Ubi, e di 1,3 miliardi per Iccrea. A partecipare all'asta di questa settimana saranno anche Veneto Banca (0,7 miliardi), CreVal (0,5 miliardi) e Bpm (0,25 miliardi). Più attendiste invece Bper, Carige, Credem, Popolare di Sondrio e Popolare di Vicenza, che hanno scelto di non attingere alla Tltro in questa assegnazione.

Davi e Ferrando pagina 30

Poteva essere un'asta tiepida, invece si preannuncia decisamente calda la prima T-Ltro dell'anno, l'assegnazione di liquidità a basso prezzo della Bce alle banche per finanziare nuovi impieghi: secondo le stime raccolte ieri da *Il Sole 24 Ore* tra gli istituti e ambienti di mercato, le principali banche italiane più il sistema delle Bcc stanno chiedendo una cifra superiore ai 30 miliardi. Superiore, quindi, alle attese degli analisti ma anche agli importi richiesti nell'ambito delle due aste del 2014.

C'è tempo fino a questa mattina per inviare la consueta mail "criptata" alla Banca d'Italia con l'importo richiesto, ma già ieri sera buona parte degli istituti di credito italiani aveva spedito la domanda relativa alla nuova asta T-Ltro della Bce, che si chiude oggi e vedrà l'assegnazione delle somme il 25 marzo, quindi la settimana prossima. Secondo le cifre raccolte da *Il Sole 24 Ore*, come si diceva, le richieste delle principali banche dovrebbero essere pari a 32,75 miliardi, al netto di una banca di rilievo come Mps, di cui non è stato possibile avere elementi. Il dato italiano è significativo soprattutto se confrontato con le attese del mercato. Gli analisti delle principali banche d'affari nei giorni scorsi stimavano una domanda complessiva a livello europeo compresa tra 30 e 60 miliardi, ma probabilmente più vicina alla parte alta della forchetta.

In Italia, invece, il quadro sembra più chiaro: alla terza asta le banche hanno risposto con maggior entusiasmo rispetto a quelle del 2014, che in totale avevano visti raccolti 50 miliardi. La parte del leone, come prevedibile, la faranno Intesa Sanpaolo e UniCredit, che chiederanno rispettivamente circa 10 e 7 miliardi. A ruota si muoveranno Banco Popolare e Mediobanca che faranno domanda per l'assegnazione di circa 5 miliardi ciascuno. Richieste di 3 miliardi di euro arrivano da Ubi, e di 1,3 miliardi per Iccrea. A partecipare all'asta di questa settimana saranno anche Veneto Banca (0,7 miliardi), CreVal (0,5 miliardi) e Bpm (0,25 miliardi). Più attendiste invece Bper, Carige, Credem e Popolare di Sondrio e Popolare di Vicenza, che hanno scelto di non attingere alla Tltro in questa assegnazione. Va ricordato, peraltro, che le banche hanno a disposizione altre tre aste nel corso del 2015 (a giugno, settembre, novembre) per approfittare dei finanziamenti agevolati della Bce che devono essere obbligatoriamente riversati alle imprese.

La forte domanda da parte delle banche italiane potrebbe offrire un chiaro indizio per capire l'andamento futuro dell'economia italiana. È ragionevole che le banche oggi chiedano più denaro del previsto in Bce perché ritengono che la domanda di prestiti sia destinata ad aumentare. Le previsioni sono del resto a favore di un rasserenamento dello scenario. Non è un caso che alla luce della nuova situazione macro, caratterizzata da euro in forte calo e da tassi bassissimi, l'Ocse nelle scorse settimane abbia rivisto l'incremento atteso del Pil del 2015 dallo 0,4% allo 0,6% mentre nel 2016 la crescita dovrebbe essere dell'1,3 per cento. Il centro studi di Bankitalia vede una crescita compresa nel 2015 tra lo 0,5 e l'1%, mentre nel Documento economico-finanziario di aprile il ministero dell'Economia, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe alzare la stima per il 2015 allo 0,7-0,8% dal precedente 0,6%. «La domanda raccolta oggi dalle banche di fatto anticipa l'evoluzione del credito nei prossimi trimestri», osservavano gli economisti di Barclays in un report diffuso ieri: «Per le banche che prevedono una crescita della domanda di credito la T-Ltro continua a essere un'opzione interessante». Va anche ricordato che parte del denaro raccolto tramite le Tltro potrebbe servire a sostituire, almeno in parte, i precedenti fondi raccolti in occasione del Ltro. «È un'operazione lanciata prima del Qe, e quindi prima che il bazooka sostituisse il mitra», ragiona Enrico Vaccari, fund manager di Consultinvest Sgr: «La liquidità in questo momento è in eccesso, tuttavia se la Bce fa un'asta in molti partecipano anche per dovere istituzionale».

Una spinta a partecipare arriva sicuramente dalla convenienza del denaro a disposizione. Complice l'avvio del Quantitative easing, i soldi richiesti oggi dalle banche si pagano appena lo 0,05% annuo, mentre a settembre e dicembre le banche si erano viste erogare i fondi Bce allo 0,15 per cento. Un'occasione che in pochi si vogliono far sfuggire, anche se - d'altronde - c'è chi fa notare che con un buon collaterale oggi si può ambire a una raccolta a prezzi ancora più bassi di Francoforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Davi

Marco Ferrando

Credito. Il dg Rossi: la finalità è rafforzare il patrimonio - Attesa per il voto finale del Senato sulla riforma

Popolari: tempi brevi da Bankitalia per l'ok alla Spa

«La tempistica non è definita ma sarà molto breve». Così il direttore generale della Bankitalia, Salvatore Rossi, ha commentato ieri riguardo la tempistica delle disposizioni attuative che la Banca d'Italia dovrà mettere a punto una volta che il decreto sulla trasformazione delle banche popolari in società per azioni sarà convertito in legge. Il termine per la conversione in legge del decreto scade il 25 marzo e da due giorni, dopo l'approvazione del testo alla Camera, è in corso il dibattito al Senato. Rossi ha ribadito che la motivazione principale della riforma sta nella necessità di favorire l'accesso al mercato dei capitali delle popolari. «Le aggregazioni non sono un fine, ma un mezzo. La finalità è rafforzare il patrimonio delle banche - ha commentato Rossi - le aggregazioni saranno espresse dal mercato, è il mercato che deve esprimere le forze per arrivare al consolidamento. Per noi la stella polare è la forza patrimoniale». Quella della forza patrimoniale, ha spiegato, è anche la chiave di lettura per capire l'introduzione di un limite temporaneo al 5% dei diritti di voto nelle future popolari-spa. Se infatti «immaginare di avere delle limitazioni al diritto di voto in questa fase di transizione in cui le grandi popolari abbandonano la forma cooperativa e transitano nella forma delle società per azioni può aiutare il processo», questa limitazione dovrebbe però essere fissata solo «in via temporanea».

Sulle aggregazioni tra banche popolari ieri è intervenuto anche l'ad del CreVal Miro Fiordi a margine del Forum Abi Lab. «Mi pare che si sia ancora in una fase molto di analisi - ha commentato il banchiere di Sondrio - noi non siamo centometristi, siamo montanari che hanno un passo cadenzato ed è quello che ci vuole per arrivare in vetta». Quanto alla trasformazione in Spa, Fiordi ha spiegato che c'è «tempo per ragionare rispetto al futuro, bisogna fare un pò di riflessione e di approfondimento. È un passo storico talmente importante che non bisogna sbagliare: se si ragiona un pò di più non sarà tempo perso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R Fi

LE AGGREGAZIONI

L'ad del CreVal Fiordi: «Sui tempi della Spa serve un po' di tempo per ragionare.

Siamo montanari, andiamo avanti a passo cadenzato»

Accertamenti. Cicala (Cassazione tributaria): una pazzia resuscitare imprese già scomparse - Contrari Cnf e commercialisti

Società estinte, controlli sotto tiro

Dopo la Ctp di Reggio cresce l'opposizione alla retroattività prevista dalla legge

FIRENZE

Fuoco di sbarramento contro la retroattività della disposizione che fissa la sopravvivenza fiscale delle società estinte. L'articolo 28 del Dlgs 175/2014 raccoglie infatti le critiche sia dei magistrati sia degli avvocati (ma anche la Fondazione dottori commercialisti sta per scendere in campo) e non sarà facile per l'agenzia delle Entrate difendere la sua posizione che indica agli uffici la strada di applicare anche agli accertamenti in corso la norma che prevede l'ultrattività delle società estinte. Infatti, come si legge circolare 31/E del 30 dicembre 2014, l'agenzia delle Entrate prende atto della norma in deroga al regime delle società cancellate, ex articolo 2495 del Codice civile, chiarendo che, «trattandosi di norma procedurale, si ritiene che la stessa trova applicazione anche per attività di controllo fiscale riferite a società che hanno già chiesto la cancellazione dal registro delle imprese o già cancellate dallo stesso registro prima della data di entrata in vigore del decreto in commento». Quindi la norma si applicherebbe anche agli atti oggetto di contenzioso e impugnati prima del 13 dicembre 2014, data di entrata in vigore del Dlgs 175/2014.

«Sarebbe una pazzia - spiega Mario Cicala, il presidente della Commissione tributaria regionale della Toscana ma soprattutto della sezione Tributaria della corte di Cassazione - pensare alla retroattività di una norma che avrebbe la peculiarità di far resuscitare società ormai scomparse. E - ha aggiunto ieri il magistrato in occasione dell'inaugurazione a Firenze dell'anno giudiziario 2015 in Toscana - il fatto che la commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia con la sentenza 5/2/2015 redatta da Massimo Crotti abbia affermato che la norma trova applicazione solo per il futuro tranquillizza noi giudici di appello e di cassazione che conseguentemente dovremo applicarla solo fra qualche anno. E solo allora ci interrogheremo sulla strana posizione in cui verrà a trovarsi la società defunta sotto tutti i profili salvo quello tributario. Con l'inquietante prospettiva che un simile trattamento venga esteso anche alle persone fisiche».

E se la posizione del vertice della Cassazione fiscale è sin troppo chiara, pochi dubbi lasciano anche gli avvocati. In una nota diffusa ieri dal Consiglio nazionale forense (commissione interna per le problematiche in materia tributaria) si ribadisce che «la proclamazione della natura procedimentale, di immediata applicazione dell'articolo 28 del decreto semplificazioni, appare non giuridicamente protetta» ed è in grado di «generare un enorme contenzioso che probabilmente non era nelle intenzioni del legislatore».

Inoltre, la retroattività va anche valutata sotto il profilo della compatibilità con i principi generali contenuti negli articoli 3 e 10 dello Statuto del contribuente che stabiliscono, rispettivamente, la non retroattività delle disposizioni tributarie e tutelano l'affidamento e la buona fede; così come è da respingere la tesi della natura non tributaria della disposizione racchiusa nell'articolo 28 in quanto la modifica legislativa attiene proprio all'attività impositiva.

Per non dire dell'eccesso di delega rispetto alla legge 23/2014 in quanto «il regime dell'ultrattività delle società estinte non è ontologicamente riconducibile ai principi della revisione sistematica e del riordino dei regimi fiscali (lettera a), né a quelli della revisione degli adempimenti (lettera b) né tanto meno a quelli della revisione delle funzioni dei sostituti d'imposta (lettera c) contenuti nell'articolo 7 della legge delega».

Anche i dottori commercialisti sono molto critici sulla possibilità di retroattività della norma. «Come Fondazione nazionale dottori commercialisti - spiega Pasquale Saggese, responsabile dell'area tributaria della Fondazione stessa - riteniamo l'applicazione retroattiva della norma molto discutibile. E del tema ci occuperemo in un prossimo contributo scientifico partendo dalla premessa che già con la legge di Stabilità 2015, che ha modificato l'articolo 36 del Dpr 602/1973, sarà possibile attivare la responsabilità dei soci anche per imposte diverse dall'Ires».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Costa

OLTRE LA RIFORMA
Per gli avvocati la norma non è procedimentale e una sua applicazione ai casi già aperti viola lo Statuto e la delega fiscale